

Ratificare Lisbona? Ecco perché dico di sì

STEFANO
CECCANTI

Il professor Giuseppe Guarino ha appena pubblicato un libretto anticonformista, com'è nello stile dell'autore, dal titolo *Ratificare Lisbona?* (Passigli editori, Firenze, 2008) che, insieme a vari elementi di interesse, non può però essere condiviso nella sua tesi di fondo, negativa sul trattato. Vi sono almeno tre punti deboli di analisi, che condizionano tale giudizio. In primo luogo quasi tutte le critiche sono rivolte a previsioni dei trattati già vigenti, fin qui condivise in modo assai largo come compatibili con la nostra Costituzione. Mi sembra poco sostenibile contestarle radicalmente ora, contro il Trattato di Lisbona che viene preso come parafulmine di eventuali difetti precedenti. Così come non mi sembra politicamente possibile porre ora la questione di una rinegoziazione del debito pubblico italiano per cercare di renderlo almeno in parte europeo, che, alla luce dei vari interventi dell'autore, al di là dello stesso volumetto, sembra in realtà l'obiettivo centrale delle riserve.

In secondo luogo si ricerca nelle istituzioni una logica unitaria con la prevalenza di un organo, individuato

nella Commissione, come se fossimo dentro uno stato nazionale e prescindendo in parte sia dalla dimensione processuale sia dalla logica dualistica (Unione di stati e di popoli). Infine la sovranità ceduta dall'Italia non sarebbe comunque esercitabile dallo stato nazionale; fuori da Lisbona la sovranità popolare che si esprime a livello nazionale girerebbe in gran parte a vuoto. Non va per di più ignorato il serio sforzo del trattato per raccordarsi meglio coi parlamenti nazionali, introducendo il cosiddetto *early warning*, azionabile da parte dei parlamenti nazionali contro le proposte della Commissione: si offre così la possibilità di "riaprire" un canale di democrazia che, la progressiva cessione verso l'alto e il basso della sovranità nazionale, pareva definitivamente rendere afasico e chiuso.

Invece, l'introduzione di una filiera commissione-parlamenti nazionali-parlamento europeo, apre un circuito nuovo e vecchio al tempo stesso capace di attivare e rendere maggiormente presente, anche nelle dinamiche politiche

interne e nazionali, quanto si pensa e si propone nell'Unione, senza tuttavia rendere tutto ciò come un prodotto di segrete stanze. I parlamenti nazionali, in questo modo, tornano a svolgere quel luogo di riflessione e compensazione democratica che da sempre gli è proprio e che, a maggior ragione in questa veste, consente loro di partecipare al processo decisionale dell'Unione, senza tuttavia bloccare le decisioni in maniera definitiva né, parimenti, inserendo dentro logiche tutte interne. L'*early warning* infatti non può essere azionato da un singolo parlamento, ma deve essere più largo,

creando quindi un sistema reticolare anche attraverso più parlamenti, in un circuito che rende quindi anche gli stessi parlamenti nazionali, i loro dibattiti e risoluzioni, comuni e legati tra loro. A questi limiti di analisi conseguono due limiti di prognosi.

Il cuore della democratizzazione non consiste nell'aver un membro della Commissione per ogni paese, ma nell'aver un rapporto fiduciario più forte, già abbozzato da

vari anni e potenziato da Lisbona, tra corpo elettorale europeo che si esprime nelle elezioni europee, parlamento europeo, Commissione e suo presidente, affiancando la dinamica intergovernativa rafforzata dal superamento delle presidenze semestrali. Il problema non è che ogni stato abbia un commissario rispondente indirettamente all'elettorato nazionale, ma che la Commissione nel suo insieme risponda all'elettorato europeo. Lisbona si muove decisamente in questa direzione prevedendo che la procedura per la nomina del presidente della Commissione inizi «tenuto conto delle elezioni del parlamento europeo» e che sia quindi eletto dal parlamento dopo la designazione del Consiglio europeo.

In secondo luogo, sempre per valorizzare il principio democratico, si tratta caso di far evolvere la procedura di ratifica prevedendo un doppio quorum, maggioranza dei cittadini europei e degli stati, europeizzandola anziché rinzionalizzandola. Rispetto ai referendum nazionali che hanno varie volte bloccato il percorso, non si tratta di reagire in modo aristocratico, difendendosi dal suffragio universale, ma di canalizzarlo in una logica veramente europea, alzando il livello di sfida con strumenti nuovi in grado di ridurre davvero il deficit democratico.

Non si può condividere l'analisi negativa sul Trattato riportata da Giuseppe Guarino nel suo ultimo libro. Tre i punti deboli